

Dal libro *Manifesti di Sergio Risso che raccoglie le remote affiche finto-rivoluzionarie*

La miseria del goscismo dal '68

La povertà culturale e morale dell'estremismo italiano

DI DIEGO GABUTTI

Se il fascismo, come pensava **Benedetto Croce**, fu «una parentesi della storia italiana», e c'è da dubitare che il carattere nazionale possa cavarsela con così poco, con una formuletta storicista e via, la stagione del goscismo e delle sinistre extraparlamentari fu molto meno: una parentesi nella parentesi di quello che **Leonardo Sciascia** chiamò, con espressione assai più efficace e veritiera di quella suggerita dal filosofo napoletano, «l'eterno fascismo italiano».

Oltre alle scarse virtù che condivideva con l'intera scena extraparlamentare occidentale, e alle scarse virtù sue proprie, dalla

pratica d'uno squadrismo classicamente (ma nascostamente) mussoliniano all'amore comunista ortodosso per i tiranni, da **Stalin a Mao**, da **Che Guevara a Ho Chi Min**, il goscismo italiano fu, al confronto degli altri goscismi europei, un estremismo particolarmente smorto. Non ebbe un'anima antiautoritaria, né seppe esprimere tecniche di comunicazione efficaci e originali, sempre a differenza del goscismo francese, per esempio, che s'ispirò a dada e al surrealismo, o del goscismo tedesco, che ebbe tra le sue fonti la Scuola di Francoforte (mentre qui da noi, al posto di **Walter Benjamin**, **Max Horkheimer**, **T.W. Adorno**, **Siegfried Kracauer**, c'erano antiche glorie d'oratorio

come **Toni Negri**, professorini sanguinari e tirabaci come **Adriano Sofri**, clown volontari e involontari come **Mario Capanna** e **Dario Fo**... praticamente *I mostri* di **Dino Risi**).

Era impossibile non riconoscere, nel gruppuscume extraparlamentare italiano, come rivelò **Rossana Rossanda** destando le ire dei falsi eretici e degli ortodossi, l'album di fa-

Mentre il goscismo tedesco ebbe tra le sue fonti la Scuola di Francoforte (mentre qui da noi, al posto di Walter Benjamin, Max Horkheimer, T.W. Adorno, Siegfried Kracauer, c'erano antiche glorie d'oratorio come Toni Negri, professorini sanguinari e tirabaci come Adriano Sofri, clown volontari e involontari come Mario Capanna e Dario Fo... praticamente I mostri di Dino Risi)

miglia del Partito comunista: la cultura zdanoviana fondata sul catalogo Einaudi, le svolinate marxleniniste alla «classe operaia» destinata a «dirigere tutto», la demagogia sbruffona di chi minaccia forche e colpi alla nuca a chiunque non faccia parte della ghenga, i fazzolettoni rossi, le lugubri feste in piazza, l'antifascismo da operetta delle «bande rosse» opposto al fascismo da operetta delle «bande nere», le sfilate tristi del sabato pomeriggio, e poi spranghe, fionde, mazze, «bozze» Molotov, presto anche rivoltelle, mitra e agguati omicidi in stile «triangolo della morte», come nell'Emilia-Romagna del secondo dopoguerra. Era il concentrato Liebig dell'eterno (parafrastrandosi Sciascia) stalinismo

italiano: una sinistra totalitaria, torva e trinariciuta, reazionaria e togliattiana, volubile e cocciuta nello stesso tempo.

A dimostrarlo, sono i manifesti che **Sergio Risso** raccoglie e commenta nel suo *Sui muri*. Negli ultimi quarantacinque anni, di tutta questa sfibrata pubblicistica murale s'erano perse, e non a caso, le tracce. Parentesi nella parentesi del malinconico estremismo italiano, il nostro Sessantotto fu anche una stagione imbarazzante, quindi da dimenticare, anche se purtroppo gravida di conseguenze funeste (tra cui l'estremismo attuale, quello pentastellare, che discende

per intero giù per li rami della scuola devastata dal-

la retorica extraparlamentare, che per prima esaltò le incompetenze, il «sei politico», l'«esame collettivo», il manganello... pardon, il pennarello che sorvola sulla sintassi sbilenco ma segna in rosso gli errori ideologici).

Recuperate dall'oblio, dove avevano trovato misericordioso riparo, queste remote affiche finto-rivoluzionarie tornano a cantare, per un momento, le antiche canzoni, sdolcinato e frivole come quando furono composte e salmodiate per la prima volta: «Basta con le guerre americane», «Tutti in piazza per il Portogallo», «Viva la Cina rivoluzionaria, grande retrovia della guerra di popolo

in Indocina e avanguardia della lotta di classe nel mondo», «Libertà per gli studenti palestinesi prigionieri nei lager sionisti nella Palestina occupata», «Fuori Kissinger l'amerikano golpista», «Ora e sempre Resistenza», «È morto il compagno maresciallo Tito», «Lotta continua per il comunismo», «Africa rossa», «Potere operaio per l'insurrezione», «25 aprile rosso: spazziamo via i fascisti e il governo Andreotti», «Il trasporto si prende e il biglietto non si paga», «L. Calabresi assassino di Pinelli», «Cosa passa nella testa di un uomo perché diventi poliziotto?»

E via così, accumulando svarioni, ebbrezze, spropositi, fesserie e fanatismi. E tutti, per di più, virati al grigio, banaloidi, fiacchi e premasticati, attraverso

Una cultura zdanoviana fondata sul catalogo Einaudi, le svolinate marxleniniste alla «classe operaia» destinata a «dirigere tutto», la demagogia sbruffona di chi minaccia forche e colpi alla nuca a chi non faccia parte della ghenga, le lugubri feste in piazza, l'antifascismo da operetta delle «bande rosse» opposto al fascismo da operetta delle «bande nere», e poi spranghe, fionde, mazze, presto anche rivoltelle, mitra e agguati omicidi

i decenni, dal Pc tagliattiano. A commento d'ogni singola immagine (in genere tizi zizzeruti à la Ce-Ce-Ghevarà e altri tizi che imbracciano mitra o impugnano pistole) figurano invariabilmente didascalie in *langue de bois* staliniana, una lingua che non è fatta per parlare ma per abbaiare, minacciare e maledire.

Immagino che, nel curare questa ricchissima collezione di manifesti italogoscisti d'antan, **Sergio Risso** non intendesse mettere in evidenza, e tanto meno in burletta, la miseria intellettuale, culturale e morale dell'estremismo italiano. Penso che intendesse, al contrario, illustrare e onorare una di quelle particolari stagioni storiche «in cui il popolo si esprime da sé» (come scrive lo stesso Risso citando l'anarchico **H.E. Kaminsky**, autore del classico *Quelli di Barcellona*, il Saggiatore 1966). Ma il problema, con «quelle particolari stagioni storiche», come con «i vecchi tempi» secondo il pistolero d'un vecchio film western, è che «non ci sono mai state».

Sono madeleine chimeriche, oltre che amare. Illudendoci di rievocare il paradiso perduto, finiamo per evocare (quando va bene) falsi ricordi e (quando va male) le oscure radici del tempo presente. Non di meno, o meglio proprio per questo, *Sui muri* è un libro prezioso: senza parole, ma proprio per questo più eloquente d'un saggio argomentato e dottrinale. Certe parentesi, sempre a rischio come sono di riaprirsi, non si chiudono mai abbastanza.

Sergio Risso, *Sui muri. Manifesti della contestazione 1969-1979*, WriteUp Site 2020, pp. 344, 45,00 euro.

— © Riproduzione riservata —

SOTTO A CHI TOCCA

DI STEFANO LORENZETTO

Titolo d'apertura sulla prima pagina del *Domani*: «Una stretta oggi per evitare un nuovo lockdown domani». Spiega **Davide Maria De Luca**: «Nel testo approvato ieri, il governo ha scritto che le ragioni che hanno provocato i nuovi obblighi sulle mascherine e la proroga dello stato di emergenza sono l'aumento dei contagi da coronavirus». Ma va?

Titolo dalla *Stampa*: «Boom di contagi, governo in allarme. Conte: «Rigore o ci sarà una stretta». Perché, quella appena annunciata che cos'è, una largata?»

Titolo della *Verità* per l'editoriale del direttore **Maurizio Belpietro**: «Conte e soci fanno ammuina perché non sanno che cosa fare». Beh, ma allora sanno benissimo che cosa fare: ammuina.

Giacomo Amadori sulla *Verità*: «Becciu, secondo i suoi difensori, il denaro dato alla donna doveva servire per operazioni segrete per la liberazione di missionari rapiti in

Asia a Africa». Tutto chiaro.

Titolo da *Libero*: «Caos sulle bollette elettriche. Nessuno sa come funzionerà». C'è anche un caos che funziona?

Secondo quanto riferito su *Repubblica* dalle inviate **Gabriella De Matteis** e **Brunella Giovara**, il killer **Antonio De Marco**, che a Lecce ha ucciso due fidanzati, «alla domanda del pm «Ti rendi conto di aver fatto una cavolata?», risponde sì». Prendiamo atto con sollievo che per i magistrati pugliesi ammazzare due amici è meno grave che trucidare due genitori. Infatti, agli interrogativi del perito incaricato di sottoporlo a perizia psichiatrica, **Pietro Maso** in carcere replicò con tono spazientito: «Professore, avrò fatto una cazzata, ma lei non può venire tutti i giorni».

Sulla *Gazzetta di Mantova*, in un inserto a cura di **Antonio Simeoli** sul Giro d'Italia 2020, si legge: «Il record di successi di tappa è di **Mario Cipollini** con 41 nel Giro 2003». Un primato che nemmeno **Fausto Coppi** e **Gino Bartali** sarebbero riusciti a

battere, visto che il Giro d'Italia 2003 si concluse dopo 21 tappe.

Il *Corriere della Sera* informa che «la Bundeswehr, l'esercito federale tedesco, si appresta a declinare al femminile i suoi gradi gerarchici». Secondo le prime indiscrezioni, «a una Feldwebel, sergente, ci si dovrà rivolgere con il termine Feldwebelin». Per fortuna Genova non si trova in Germania.

In un italiano alquanto barcollante, **Gianni Gennari** racconta su *Avvenire* che in questa rubrica me la sono presa con uno scritto di **Mariolina Ceriotti Migliarese** apparso sul medesimo quotidiano. Egli sostiene – parlando di «sfondone» – che lo avrei presentato «come un servizio (di cronaca)». Falso. L'aggiunta fra parentesi è di **Gennari**. Il termine usato da me era «servizio», senza ulteriori specificazioni. Orbene, la definizione di «servizio» (*Zingarelli* 2021) è «incarico particolare conferito a un inviato o collaboratore di giornale, ente radiofonico, televisivo e sim.; l'articolo o il reportage preparati in base a tale incarico» e quella di «articolo» è «scrit-

to che in un giornale, una rivista, un bollettino e sim. tratta un determinato argomento». L'argomento trattato nell'incipit dalla collaboratrice di cui sopra era il seguente: «Si stanno moltiplicando in modo allarmante episodi difficili da definire, che segnalano una situazione di crescente e diffusa erotizzazione dei nostri bambini. Masturbazione davanti ai/ alle compagne, richiesta di sesso orale, esibizione dei genitali». Conclude **Gennari**: «Amico **Lorenzetto**, cui sono personalmente anche grato, ma più amico ancora della realtà delle persone e dei fatti. Stavolta la... testata, o meglio la capocciata, è toccata a lui». Amico **Gennari**, mi sa che a battere in testa sei tu. Soprattutto dovresti – se non da giornalista, almeno da ex prete – dire la verità, senza aggiungervi suggestioni fuorvianti per compiacere il tuo direttore. (Che poi, anche se avessi scritto «articolo» o «analisi» o «commento», al posto di «servizio», sarebbe cambiato qualcosa rispetto al crudo linguaggio usato dal giornale dei vescovi?)

(www.stefanolorenzetto.it/telex.htm)

— © Riproduzione riservata —